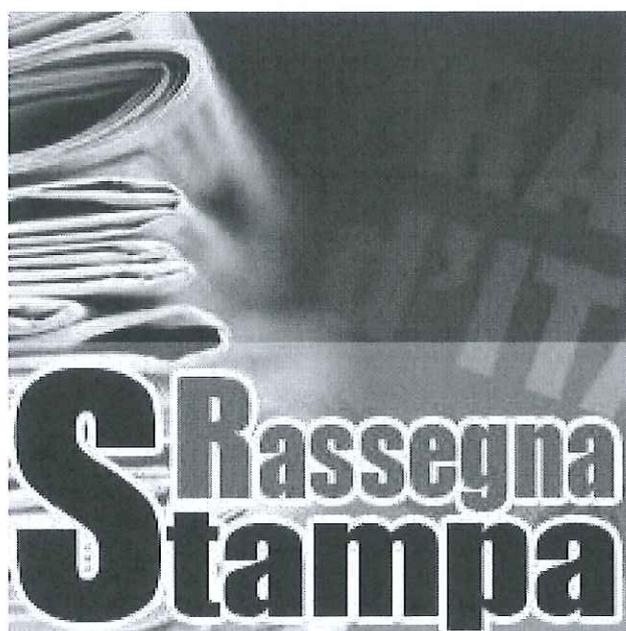


MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
1° PARTE

IMOLA**Hera sulla discarica
«Nessun pericolo»**

// pag. 50 BALDUZZI



La discarica Tre Monti

Hera al Comitato: «Non ci sono pericoli per la salute o l'ambiente»

«Attacco ingiustificato, una presa di posizione ideologica contro l'impianto dei Tre Monti I dati di Arpae oggetto di strumentalizzazione per creare allarmismo tra la popolazione»

IMOLA**LUCA BALDUZZI**

«La discarica non rappresenta un pericolo per la salute o per l'ambiente». Hera si scaglia contro il comitato "Vediamoci chiaro", dopo le critiche ricevute a seguito della pubblicazione dei risultati dei monitoraggi delle acque sotterranee che l'Arpae ha effettuato il 6 novembre dello scorso anno e che hanno evidenziato concentrazioni di boro, ferro, manganese e solfati superiori alla soglia in tutti i piezometri esterni alla discarica "Tre Monti" e il superamento del limite di nitriti in un piezometro su tre.

«Attaccare l'impianto con prese di posizione destituite di fondamento diffonde solo irresponsabilmente paure incontrollate – aggiunge la multiuti-

lity – e senza alcuna base di realtà».

«Allarmismo ingiustificato»

«Le valutazioni finali di Arpae confermano che non esiste alcun collegamento tra i risultati delle analisi e la discarica – continua Hera –. Le conclusioni riportano chiaramente che i parametri rilevati sui punti di campionamento esterni alla discarica che superano le Csc (concentrazioni soglia di contaminazione) non derivano dal percolato di discarica e hanno presumibilmente origine naturale».

Un dato «confermato anche da analisi isotopiche svolte nella medesima campagna – sottolinea la multiutility –, che non evidenziano fenomeni di contaminazione delle acque superficiali e sotterranee con il

percolato».

In sostanza, «nei risultati delle analisi non c'è traccia delle caratteristiche che una eventuale contaminazione da percolato dovrebbe avere – conclude Hera –. Riportare dati di questo tipo senza contestualizzarli alle conclusioni del rapporto di Arpae crea solamente allarmismi non giustificati».

La relazione di Arpae

Nella propria relazione, Arpae riporta che «le indagini isoto-



Peso: 1-4%, 50-66%

piche ad oggi svolte non evidenziano fenomeni di mescolamento o contaminazione delle acque superficiali e sotterranee con il percolato – entra nei particolari la multiutility, rapporto dell'agenzia sottomano –, poiché per nessun piezometro o punto di campionamento delle acque superficiali si osserva una composizione isotopica riconducibile all'impronta del percolato, le cui caratteristiche isotopiche, come da letteratura, risultano in tut-

te le campagne analitiche ben distinte da quelle di acque superficiali e sotterranee».

Inoltre, «quanto sopra viene confermato anche dalle indagini idrochimiche effettuate – riporta ancora Hera –, che mostrano in tutte le valutazioni, una diversa classificazione idrochimica di acque e percolato, con significative differenze composizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IPARAMETRI ESTERNI
LEGATI A CAUSE NATURALI**

«I valori oltre la soglia di contaminazione rilevati all'esterno non derivano dalla discarica ma hanno origine naturale»

**LE ACQUE NON SONO
CONTAMINATE**

Per la multiutility le indagini non evidenziano contaminazione di percolato delle acque superficiali e sotterranee



La discarica del Tre Monti sempre al centro del dibattito, ora Hera risponde al Comitato "Vederci chiaro" sui dati rilevati da Arpa. FOTO: M.M.P.H.



Peso: 1-4%, 50-66%

«Sui dati della discarica serve una ricerca indipendente»

IMOLA

Botta e risposta fra il comitato "Vediamoci chiaro" e Hera sulla discarica "Tre monti". «Se fossero vere le argomentazioni ideologiche di Hera («La discarica non rappresenta un pericolo per la salute o per l'ambiente», ndr), le discariche non sarebbero considerate la modalità di trattamento peggiore possibile dall'Unione europea, che raccomanda il loro superamento – attaccano gli ambientalisti –. E il comitato è perfettamente allineato con l'U-

Lo sostiene il comitato "Vediamoci chiaro" dopo il commento di Hera sui valori a norma

nione europea».

Per l'impianto di via Pediano, chiuso dal gennaio dello scorso anno a seguito della bocciatura del progetto di sopraelevazione del terzo lotto da parte sia del Tar che del Consiglio di Stato, «vogliamo capire, con dati e ricerche validati, la situazione sull'impatto sanitario della popolazione esposta – aggiunge il gruppo –. E, aspetto non secondario, il livello di inquinamento dentro e fuori dalla discarica su tutte le matrici con una precisa analisi merceo-

logica correlata/correlabile».

Insomma, «la popolazione non necessita né di allarmismo né di rassicurazioni ma di vere ricerche indipendenti, includendo un comitato scientifico che rappresenti tutte le parti, e quindi di ricercare la verità – conclude il comitato –. Abbiamo dovuto impugnare l'autorizzazione della sopraelevazione per dimostrare come a livello di giustizia amministrativa non si rispettava la legge. E faremo lo stesso in ogni ambito».



Il comitato chiede una ricerca indipendente sulla discarica FOTO MMPH



Peso: 20%

OSSERVAZIONI AL PNIEC

**Fiper: "Biomasse
e biogas centrali"**

a pag. 6

**Fiper: "Senza biomasse
e biogas niente obiettivi Pniec"****Le osservazioni al Piano su autoconsumo, Fondo efficienza,
nuovi impianti. Cinque domande per i prossimi europarlamentari**

Non si può fare a meno dell'apporto delle biomasse e del biogas se si vogliono raggiungere i target fissati dalla proposta di Piano energia-clima.

E' quanto contenuto nelle risposte (disponibili in allegato sul sito di QE) inviate da Fiper in occasione della consultazione sul Piano che si è chiusa domenica scorsa (QE 6/5). Innanzitutto l'associazione condivide l'orientamento del Pniec "di identificare misure per sostenere la realizzazione di nuovi impianti Fer e per la salvaguardia e il potenziamento di quelli esistenti".

Al fine di salvaguardare il parco installato, Fiper presenta alcune misure "a costo zero". Diversificare l'impiego di sottoprodotti agro-industriali dell'attuale DM sul biometano, consentire agli impianti esistenti di fornire alla rete più energia nelle ore di maggiore richiesta, elevare i limiti di potenza per lo scambio sul posto (dagli attuali 200 kW a 1 MW o più), avviare in tempi rapidi il capacity market per "consentire agli operatori dei piccoli siti associati tra loro di valutare le reali possibilità di accesso alla fornitura di questi servizi".

L'associazione, poi, esprime apprezzamento "per il potenziale economico riconosciuto dal Piano" al teleriscaldamento a biomassa "nell'ordine di incremento previsto di 0,7 TWh per un ampliamento delle reti pari a circa 253 km". Tuttavia si propone di introdurre strumenti per rimuovere le barriere "attualmente in essere per l'accesso agli attuali strumenti di supporto". Tra questi, "modificare le facilitazioni previste per la cogenerazione ad alto rendimento" e, come già messo in evidenza (QE 30/1), riconsiderare il vincolo "per poter accedere al Fondo nazionale efficienza energetica per le reti di Tlr a biomassa".

Mentre per le nuove installazioni, si auspica "un format standardizzato per il rilascio delle autorizzazioni a livello nazionale" e il "mantenimento del quadro normativo per l'accesso agli incentivi".

A proposito di autoconsumo, per Fiper "sarebbe utile prevedere" anche lo sviluppo dell'accumulo di calore. A tal fine si indicano nuovi interventi aggiuntivi per sostenerne la diffusione che riguardano cogenerazione ad alto rendimento, sistemi di accumulo di calore e sistemi solari termici collegati al Tlr.

Chiusa la fase della consultazione sul Pniec, ora l'associazione guarda alle imminenti elezioni europee. "Abbiamo colto l'occasione per chiedere ai potenziali prossimi europarlamentari l'orientamento e le coalizioni che intendono seguire per favorire la decarbonizzazione dell'economia", spiega il presidente Walter Righini.

Con una serie di domande (in allegato sul sito di QE) i candidati dei principali partiti vengono invitati a esprimersi sulle politiche "per rilanciare un modello di sviluppo economico a basse emissioni".

Nello specifico, si chiedono approfondimenti sui target del Pacchetto Clima - Energia, sul mercato unico dell'energia, sul ruolo delle biomasse e del biogas nel periodo post-incentivi, sulle misure per coniugare decarbonizzazione e competitività.



Peso: 1-1%, 8-55%

Rifiuti, Arera: "Valutare anticipo obbligo differenziata"

Audizione sul Ddl delegazione europea. Servono "un maggiore coordinamento sui fanghi, un tributo per il conferimento in discarica e la responsabilità estesa del produttore"

Bisognerebbe "valutare la fattibilità" di anticipare l'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti organici al 2020, in anticipo di tre anni rispetto a quanto previsto dalle norme europee. E' una delle osservazioni espresse da Lorenzo Bardelli, direttore della divisione Ambiente di Arera nel corso dell'audizione sulla Legge di delegazione europea 2018 (A.S. 944) che si è svolta ieri in commissione Politiche Ue del Senato.

Una valutazione da effettuare, in particolare, considerando "sia i profili di fattibilità tecnica legati alla disponibilità di impianti per il successivo trattamento e valorizzazione del rifiuto, sia quelli di sostenibilità economica con riguardo ai connessi costi sul prelievo applicato all'utenza".

Bardelli che ha focalizzato il suo intervento sugli art. 14 e 15 del Ddl che riguardano "l'implementazione" delle misure per l'economia circolare, inoltre, ha chiesto un maggiore "coordinamento" con Arera sulla riforma del tributo per il conferimento in discarica, sulla disciplina dell'assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani e sulla responsabilità estesa del produttore". L'Autorità ha anche suggerito di "considerare" un suo coinvolgimento, sia nell'ambito della riforma dei criteri di ammissibilità dei fanghi in discarica sia in sede di revisione della disciplina sull'uso dei fanghi in agricoltura (D.Lgs 99/1992).

Massimo Ricci, che guida la divisione Energia di Arera, invece ha illustrato

quanto contenuto dal Ddl sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas (art. 22). La Ue prevede, tra l'altro, l'individuazione di criteri in tema di compensazioni economiche tra Stati membri e soggetti interessati dall'attuazione di meccanismi di solidarietà per fronteggiare eventuali carenze nelle forniture.



Peso:30%

Impianto di biometano Lo scacco matto con il piano urbanistico

Il progetto subordinato al nullaosta delle attività già esistenti
Prandini: «Incarico i legali per difendere tutta la comunità»

CONCORDIA. Due mosse per tentare di dare scacco matto al progetto di impianto a biometano all'ex Kermar anche con l'incarico ad avvocati ed esperti. È il piano emerso durante un incontro pubblico organizzato dal sindaco Luca Prandini a cui ha partecipato anche il prof Giulio Allesina, ricercatore e docente di sostenibilità ambientale presso l'Università di Modena. «La mia passione più grande - ha detto Allesina - è quella delle energie rinnovabili e in linea di principio non sono contrario alla tecnologia di produzione di biometano, ma il fine speculativo dei soggetti privati promotori sta portando verso impianti troppo sovradimensionati, non compatibili quindi con la quantità di rifiuto organico prodotto in loco, e che non portano alcun vantaggio anzi criticità per i cittadini in termini di sostenibilità ambientale e sociale».

È questa una delle molteplici ragioni, oltre alle diverse ri-

serve sull'impianto in sé oggetto di 84 rilievi dell'Arpa, per le quali la maggioranza e il Consiglio Comunale, assieme all'Amministrazione uscente, si stanno opponendo. all'impianto.

Prandini, nel corso della serata, ha ribadito che «le competenze del Comune riguardano in particolare l'autorizzazione urbanistica che non è stata rilasciata. Le conclusioni a cui arrivano i nostri consulenti è che l'impianto non si può fare per la presenza di un'area boschiva da tutelare e per i vincoli del Piano urbanistico attuativo da rispettare. I boschi, infatti, sono soggetti a vincolo paesaggistico e le opere di urbanizzazione su un comparto unico come quello ex-Kermar possono essere completate solo con il nulla osta e consenso, delle attività già insediate». Ciò significa che chi è già operativo sul posto può esprimere un parere vincolante.

«Nessuna autorizzazione è stata rilasciata e nessun piano urbanistico attuativo è stato approvato dal Comune, anzi la società ha ritirato, a gennaio 2019, quello presentato - rivendica il sindaco - Inoltre ribadiamo che il parere preliminare diretto all'ufficio tecnico nel luglio 2017 dalla società NovoGAS (che non è neppure l'attuale società richiedente) aveva avuto una risposta esclusivamente tecnica, riguardante la mera potenziale destinazione d'uso urbanistica dell'area, per sua natura a firma del responsabile dell'ufficio tecnico comunale e non del sindaco, che non ha né firmato, né autorizzato nulla. Oltre a questo profilo urbanistico, attribuiremo altri incarichi per analizzare le criticità ambientali di tale impianto. Dico alla Regione: gli impianti autorizzati coprono già abbondantemente la produzione di rifiuti organici del territorio, quindi non è necessario autorizza-

re quello proposto a Concordia. Ho promosso anche un incontro con tutti i parlamentari di tutti gli schieramenti per porre il tema e il senatore Edoardo Patriarca ha proposto un emendamento al Decreto Crescita in cui si chiede al Governo di intervenire al fine di evitare il proliferare di questi impianti, a soli scopi speculativi». —



La serata informativa con il sindaco Luca Prandini



Peso: 31%

End of waste, analisi Ref Ricerche

a pag. 13

End of waste, "ora procedere con celerità"**Laboratorio Spl di Ref Ricerche su percorsi per sbloccare il settore**

Attualmente l'Italia non primeggia nella classifica degli Stati europei per approvazione di decreti "end of waste" (EoW). La più avanzata è la Francia (9, escludendo i 15 dell'UK), seguita da Austria (5), Estonia (4) e Portogallo (3). Poi ci sono il nostro Paese, la Germania, i Paesi Bassi, l'Irlanda e il Belgio (2). Infine Slovenia, Slovacchia e Lituania (1), mentre le altre nazioni sono ancora ferme.

Per questo motivo il Laboratorio Spl di Ref ricerche ritiene che si debba "procedere con celerità" e in uno studio (n. 118, collana rifiuti) sottolinea come servano "filieri tracciabili e trasparenti, sistemi di controllo moderni ed efficaci al servizio dell'economia circolare e regole chiare. Occorre disciplinare i processi di EoW con un calendario preciso e tassativo da rispettare", con "gli input per l'avvio dei decreti per le singole filiere che potrebbero provenire dalle singole Regioni".

Nel documento si ricorda che, per sbloccare l'impasse generato dalle sentenze del Consiglio di Stato (n. 1229 del 28 febbraio 2018) e della Corte di Giustizia UE (C-60/18 del 28 marzo 2019), il ministero dell'Ambiente ha immaginato come "alternativa percorribile" quella di "rigenerare il DM 5 febbraio 1998 che disciplina le autorizzazioni al recupero in forma semplificata (per rifiuti non pericolosi, che sono la stragrande maggioranza) grazie a opportuni provvedimenti normativi del dicastero destinati ad aggiornare i criteri previsti soprattutto nell'Allegato 1 (sulle norme tecniche) e nell'Allegato 4 (sui quantitativi massimi di rifiuti autorizzati a questa procedura)".

Più in generale, secondo Ref, in attesa di provvedimenti centrali da parte dell'Ue (che al momento ha approvato tre regolamenti in materia), "il legislatore nazionale dovrebbe muoversi con maggiore convinzione e celerità, procedendo anche a uno snellimento degli iter burocratici e dotandosi di un organo tecnico preposto solo a questo compito, con un calendario da rispettare. Sotto questo aspetto servirebbero forbici temporali brevi e tassative".

Dunque, "appare necessaria una modifica dell'art. 184 ter" del testo unico ambientale "volta, in linea con il prossimo recepimento del Pacchetto UE sull'economia circolare, ad attribuire espressamente alle Autorità competenti il potere di individuare le specifiche EoW caso per caso in sede di rilascio di autorizzazioni ordinarie. Tale potere potrebbe essere temperato da una previsione di conformità a criteri generali ministeriali analoghi a quelli adottati per i sottoprodotti, fatta salva l'efficacia delle autorizzazioni esistenti rilasciate ai sensi dell'art. 184 ter, comma 3, D.lgs. 152/2006".

Venendo a specifiche filiere, "appare difficile comprendere come l'Italia non stia ancora pensando di immettere sui binari dell'EoW anche i rifiuti organici, posto che sono circa il 40% degli urbani prodotti ogni anno (per un totale di 6,6 milioni di tonnellate raccolte nel 2016 in maniera differenziata, fonte Ispra 2018) e il cui conferimento tal quale in discarica è oramai vietato dall'UE".

Inoltre, "uno dei processi di recupero che richiede una regolamentazione urgente dei criteri sulla cessazione della qualifica di rifiuto è quello finalizzato alla produzione e immissione in rete del biometano". Nell'ambito dell'analisi rientra anche il caso della Città metropolitana di Milano che "ha anticipato la legislazione nazionale e preannunciato autorizzazioni all'avvio degli impianti di produzione di biometano".

Si tratta di aspetti di interesse se si considera che oggi l'Italia è un importatore netto di rifiuti destinati al recupero per circa 3,4 milioni di tonnellate, "grazie alla forte domanda dell'industria siderurgica, metallurgica e del legno".



Peso: 1-1%, 13-60%

CAPACITY MARKET

Utilitalia critica gli ambientalisti

**L'associazione rilancia
la posizione di EF**

In audizione sul Quadro strategico Arera, il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti aveva parlato di "urlo di dolore" rispetto alle incognite sul capacity market. Ora l'associazione torna sul tema rilanciando la linea di Elettricità Futura: "Ambientalisti contro la decarbonizzazione".

a pag. 7

LE AUDIZIONE ARERA

Capacity market, Utilitalia: "Ambientalisti contro decarbonizzazione"

**L'associazione rilancia la linea di Elettricità Futura e avverte:
"Senza varo in tempi brevi si arresta processo verso sviluppo
fonti rinnovabili e sicurezza del sistema elettrico"**

Ieri, in audizione sul Quadro strategico Arera, il presidente di Utilitalia Giovanni Valotti aveva parlato di "urlo di dolore" rispetto alle incognite sul capacity market (QE 9/5).

Oggi l'associazione torna sul tema rilanciando la linea del numero uno di Elettricità Futura Simone Mori, che sempre ieri ha attaccato la decisione di Greenpeace, Legambiente e WWF di affiancare Italia Solare nella "denuncia" inviata a Bruxelles.

"Come evidenziato anche da Elettricità Futura - sottolinea Utilitalia - sorprende la posizione assunta da alcune associazioni ambientaliste, che criticando l'operato del Governo e tentando di ostacolare questo meccanismo, si sono di fatto schierate contro la decarbonizzazione del Paese".

"Se la disciplina nazionale sul mercato della capacità non venisse adottata definitivamente in tempi brevi - sottolinea la Federazione - si arresterà un processo che potrà garantire un maggiore sviluppo delle energie rinnovabili e la sicurezza del sistema elettrico. Da un lato, senza il capacity market sarà molto difficile attuare il piano di investimento in fonti rinnovabili previsto dal Piano nazionale integrato per l'energia ed il clima (Pniec); dall'altro lato, sarà impossibile risolvere i problemi di adeguatezza del sistema elettrico, con pesanti rischi relativi alla sicurezza degli approvvigionamenti di energia elettrica per i cittadini e le imprese".



Peso:1-6%,7-43%

FORLÌ**All'inceneritore
meno rifiuti**// pag. 5 **GIORGI****RACCOLTA DIFFERENZIATA**

All'inceneritore quasi 50mila tonnellate in meno di rifiuti

Altri dati emersi nella conferenza su Alea dopo un anno e mezzo di vita
Domani è attesa la pubblicazione sui siti delle nuove tariffe

FORLÌ**LAURA GIORGI**

In attesa che domani i Comuni pubblichino i prospetti definitivi per il calcolo della tariffa puntuale Alea, visto che a maggio arriverà la prima bolletta, e all'indomani dell'incontro al teatro "Il Piccolo" dove si è tracciato un resoconto del primo anno e mezzo di vita di Alea, sono molti i numeri che ricostruiscono l'operato di questa azienda prossima a cambiare gruppo dirigente.

Risultati raccolta

Molte cifre le abbiamo già riportate ieri, a cominciare dal raggiungimento dell'80% (l'obiettivo era il 74%) di differenziata, la diminuzione del 72% (l'obiettivo era il 54%) dell'indifferenziato totale prodotto che ha prodotto già 48mila tonnellate in meno (ieri avevamo scritto erroneamente 44mila) di secco non riciclabile avviate a smaltimento. Il rifiuto secco non riciclabile pro capite, quello per il quale si paga il ritiro del bidone e quello che finisce all'inceneritore, ha raggiunto quota 84 chilogrammi pro capite; l'obiettivo era arrivare almeno a 120, quindi il risultato, almeno fin qui, è migliore del previsto, così come quello generale totale pro capite 420kg, di questo passo, contro l'obiettivo di 550kg. Ma dove finiscono i rifiuti in meno conteggiati? Intanto nel-

le compostiere che sono sensibilmente aumentate, visto che dall'avvio del porta a porta sono cresciute di 3.870 unità. Poi c'è un massiccio utilizzo degli 11 eco-centri, che in pochi mesi hanno già registrato 166.400 accessi per il conferimento diretto di rifiuti.

Più utenti

Il dato complessivo, poi, si spalma su un numero maggiore di utenze. Quelle attive oggi sono 100.175, 12.641 sono aziende. Infatti, dal punto di vista "anagrafico" il nuovo sistema, come scritto già ieri dal "Corriere", ha portato all'emersione di circa 4.000 nuovi utenti, per la precisione 3.972 (di cui 1.204 non domestici) nei Comuni serviti da Alea che prima conferivano molto probabilmente i loro stessi rifiuti nei cassonetti in strada, ma non pagavano alcuna tassa, sostanzialmente utilizzando un servizio, e incentivando la produzione di rifiuti, ma senza partecipare alla copertura della spesa del servizio che comunque gravava sui cittadini. La quota più consistente di questi nuovi utenti è del capoluogo: 1.436 utenze domestiche e 759 non domestiche.

Personale

Partiti a gennaio con una cin-

quantina di persone trasferite da Hera, oggi gli operatori sono 138, 6.078 le ore di formazione erogate. Gli addetti alla raccolta sono 91 alle dipendenze di Alea (che ha in dotazione 93 mezzi propri), a cui si aggiungono 44 terzisti (con 49 mezzi). Anche lo spazzamento pubblico è affidato ad aziende terziste, per 33 operatori (22 mezzi), per gli altri servizi (ingombranti, sfalci...) altri 18 operatori esterni e 14 mezzi.

Punti Alea e informazione

Oltre a quello nella sede di via Golfarelli, Alea ha aperto altri tre punti di ricevimento per i cittadini nelle vallate, dove prima nemmeno Hera era presente. Negli uffici le e-mail gestite sono state 99.987, le telefonate 77.178, gli utenti accolti allo sportello 21.589. Poco incisiva però la presenza sui social, se si pensa che per un bacino di 183mila abitanti (che si traducono in 86.500 utenze domestiche e 11.500 utenze non domestiche), a seguire quello che l'a-



Peso:1-1%,5-49%

zienda dice sono appena in 1.776. Eppure è stata necessaria un'interazione fitta, con 3.600 risposte tramite messaggio privato e quasi 2.200 risposte a post pubblici. Quello che si è scatenato, soprattutto nella fase di avvio del porta a porta a Forlì, su alcuni profili che chiamavano in causa **Alea** è cronaca abbastanza recente.



Peso:1-1%,5-49%

GIBERTI (LEGA) SU RIFIUTI E TARIFFE

«Clara deve cambiare» La raccolta di firme comincia da Casumaro

CASUMARO. «Siamo contrari a un aumento di tariffe, ma non solo. Chiediamo al Comune di Cento di uscire da Clara e, se questa continua a non ascoltare le esigenze del territorio, di cambiare partecipata per migliorare servizi e tariffe». È stata aperta ieri a Casumaro, con circa 70 firme raccolte in due ore, la petizione lanciata dal consigliere comunale della Lega Elisabetta Giberti «contro i disservizi di Clara».

L'ADESIONE

Soddisfatta per l'affluenza, la Giberti: «Hanno aderito molte persone, di Casumaro e delle frazioni limitrofe a riprova che la gente vuol far sentire la propria voce. È importante firmare perché più

siamo e più potremo far sentire le nostre voci. Una firma per dire basta alle promesse non mantenute, e per ribadire la richiesta di realizzare le tre nuove isole ecologiche a Cento, Casumaro e Renazzo. Ci era stato detto che dovevano arrivare a settembre 2018, ma ad oggi delle Eco-Square non c'è traccia. Una firma per chiedere interventi urgenti in difesa del cittadino e del territorio dai continui disservizi e dalle mancate raccolte. E per diffidare l'amministrazione Toselli ad avallare il prelievo forzoso come cauzione che potrebbe essere dai 55 euro a persona in su. Una firma per rendere possibile conferire in maniera veloce, rifiuti ingombranti e indifferenziato nelle zone

critiche di frazioni e città».

L'OBIETTIVO

Obiiettivo della petizione, come sottolinea Giberti, è anche vedere omogenizzata la frequenza di raccolta in tutto il Centese, con la stessa frequenza del capoluogo: «Chiediamo che il carrellato o bidone carta, venga distribuito gratuitamente a tutti i cittadini, e delle dimensioni adeguate e adatte alla frequenza di raccolta. Non ci bastano promesse, prima si cambiano le frequenze Poi di danno i presidi: basta sprechi».

Tra le richieste inserite nella raccolta firme, la possibilità per le frazioni più lontane dal centro di via Malamini a Cento, di conferire nei Centri raccolta dei comuni vicini.

Poi «non dobbiamo dimenticare che – prosegue Giberti –, per quanto l'amministrazione abbia dichiarato il contrario, ha votato a favore su aumenti e prelievo forzoso in conferenza dei sindaci, che è un organo superiore al consiglio comunale. E quello che hanno votato lì, ricadrà su tutti i cittadini. Adesso basta, non vogliamo più essere presi in giro». —



Peso: 20%

RIFIUTI LA REPLICA DELL'ASSESSORE ALL'AMBIENTE BANDINI

«La gara di appalto ci ha rallentato Ma entro il 2020 si passa al nuovo sistema»

LE PREOCCUPAZIONI di Legambiente e Rete rifiuti Zero le abbiamo 'girate' all'assessore all'Ambiente Antonio Bandini. «Non abbiamo assolutamente la volontà di arretrare sulla raccolta porta a porta. Ci siamo però trovati di fronte a difficoltà sull'appalto della gara per la raccolta che si farà in estate. Pur ammettendo procedure più svelte, temiamo di non riuscire ad arrivare ai risultati chiesti dalla Regione. È per questo che nel frattempo installeremo, nei territori dell'Unione, le isole ecologiche di base. Ma entro novembre 2020 si passerà alla raccolta porta a porta. È un passaggio intermedio che permetterà di avvicinare gli utenti al nuovo sistema». C'è poi chi invoca il modello Imola, cioè cassonetti intelligenti per non stravolgere le abitudini dei cittadini, temendo sporcizia o impraticabilità della strada e una

difficile gestione dei diversi contenitori. «In Borgo - continua Bandini -, dove funziona dal 2016, abbiamo raggiunto la quota del 75%. Nella bolletta della Tari c'è la componente variabile sulla quale l'utente, con il proprio comportamento, nel differenziare può abbattere. A Lugo la raccolta porta a porta c'è da dieci anni e non hanno problemi. Traghetare verso la sostenibilità ha un costo per tutti. Se il cittadino farà quello che deve non avrà problemi; ma è ovvio che quando partirà il porta a anche in centro ci sarà bisogno di un periodo per calibrare il sistema. Però bisogna pensare che Faenza non avrà più cassonetti per la strada. Si porteranno le famiglie ad acquistare prodotti con meno imballaggi da smaltire. Sarà una rivoluzione, ma in positivo».

Antonio Veca

DECISO
L'assessore
all'Ambiente
Antonio Bandini
confirma
le procedure
in atto
per avvicinare
gli utenti
al nuovo metodo
di raccolta



Peso: 26%

“Cibo, clima e migrazioni: 11 anni all'Armageddon”

» ANTONELLO CAPORALE

E

se il mondo farà sboom?

Enrico Giovannini, ministro del Lavoro nel governo Letta, già presidente dell'Istat, docente di statistica economica a Tor Vergata (“Un professore!” direbbe Salvini) si occupa di ciò che sta accadendo nel mondo. “Era il 1972 e il cosiddetto Club di Roma, un pool internazionale di esperti, ci disse ciò che avremmo visto nel 2030”.

Undici anni ancora, ci siamo quasi

Non maghi, ma economisti dello sviluppo escenziati, avvertirono che la crescita sarebbe stata frenata da tre fattori: mancanza di cibo, eccessivo consumo di risorse e inquinamento dovuti ai grandi mutamenti climatici, all'aumento della popolazione mondiale e al tipo di modello economico.

Temi che divengono palline da ping pong nei talk show.

Per le organizzazioni internazionali tra dieci anni toccheremo la cifra record di oltre otto miliardi di abitanti. Accanto al degrado ambientale, le mutazioni climatiche ridurranno alla fame un popolo di dimensioni mai viste spingendo verso migrazioni di massa alimentate anche da decine di conflitti regionali. L'acqua sarà l'oggetto prevalente delle contese.

Stiamo andando a sbattere,**e piuttosto allegramente.**

Ricordi che i politici non amano parlare di cose per le quali non possono millantare di avere una soluzione. Quindi si fermano ai problemi di piccola taglia.

Lei non ha di questi obblighi e può guardare al dopodomani.

È un principio di salvaguardia della nostra intelligenza illustrare soluzioni possibili alle questioni che stringono alla gola la nostra età.

Abbiamo conosciuto una vita verticale. Una porzione del mondo ha issato la bandiera della crescita come traguardo esclusivo.

L'Ocse stima che nei prossimi quarant'anni il Pil dei Paesi industrializzati aumenterà mediamente dell'1,75% annuo. Una cifra insufficiente a fronteggiare la povertà che già esiste e a trasformare i sistemi produttivi come dovremmo. Poi abbiamo davanti un'ulteriore sfida: la quarta rivoluzione industriale con la digitalizzazione e l'automazione.

La distruzione infinita del lavoro tradizionale.

Sempre secondo l'Ocse, il 10% dei lavori esistenti saranno mangiati dai robot, mentre il 40% degli impieghi attuali sarà stravolto.

La metà di noi dovrà farci i conti.

Direi di sì e non è certo che, in un mondo globalizzato, i nuovi lavori verranno creati laddove i vecchi verranno distrutti.

Temo che le cattive notizie non siano finite.

Il clima muta nelle forme oramai conosciute. Se in questo secolo la temperatura media aumenterà di due gradi, o ancora di più, ci

sarà una parte del mondo che si riscalderà in modo insopportabile. L'Europa sarà più calda di altri continenti e il suo Sud, Italia compresa, subirà un aumento maggiore della media, mentre il suo Nord, penso alla Scandinavia, godrà di un beneficio con importanti ricadute economiche e sociali.

Di nuovo la mente va alle migrazioni.

Ah, di certo anche i ricchi migreranno. Sa che già sono in atto disinvestimenti immobiliari nell'area meridionale dell'Europa? Si compra in Norvegia, perché lì il clima sarà più favorevole. L'Indonesia progetta di spostare la sua capitale, Giacarta, destinata per una metà a rimanere sott'acqua entro questo secolo? I grandi viticoltori australiani stanno investendo nel loro sud, nei territori dove il clima sarà più favorevole?

Sembra un disastro senza fine.

Alcuni ricconi d'America si stanno facendo costruire bunker in Nuova Zelanda. Ma questa non sembra una soluzione praticabile da tutti. L'unica strada è avviare un percorso di sviluppo sostenibile. Compatibile cioè con la nuova realtà che non aspetta il nostro tempo, la nostra reazione. L'Agenda 2030, predisposta dall'Onu, alla cui preparazione ho avuto modo di contribuire, elenca 17 obiettivi da raggiungere, nei diversi cam-



Peso:78%

pidell'attività umana, e pone 167 target da centrare se non vogliamo conoscere un arretramento degli stili di vita, milioni di morti per fame, grandi territori desertificati, le guerre locali.

Lei è portavoce di una associazione che ha l'obiettivo di realizzare modelli di sviluppo sostenibile.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo sostenibile (ASviS). L'Agenda 2030 è uno straordinario piano di trasformazione, l'unico che abbiamo, e la questione investe anche la geopolitica. Le faccio un e-

sempio. Il futuro prossimo dell'auto è elettrico. La Cina detiene il monopolio delle batterie al litio. La Commissione europea ha invitato i potenziali produttori europei di batterie, proponendo di unire gli sforzi come è stato fatto nel campo aeronautico con Airbus. La Mercedes ha deciso di sottrarsi al monopolio cinese e di investire miliardi nelle batterie al potassio, presente in Europa. Come vede si parla di migliaia di posti di lavoro e di rapporti di forza internazionali. Lo sviluppo sostenibile non è solo una questione

ambientale, ma anche economica, sociale e istituzionale.

Lo sviluppo sostenibile sembra uno slogan già consumato. Ne parliamo ogni giorno, e poi puntualmente ce ne dimentichiamo.

Invece non possiamo fare più gli gnorri. Siamo obbligati a fronteggiare i mutamenti climatici, a investire nella cosiddetta economia circolare, a rivedere in profondità il nostro modello di sviluppo economico e sociale. Non è più un'opzione. Ora è divenuta un'urgenza.

LA TECNOLOGIA AVANZA

Negli ultimi 40 anni le nuove tecnologie ha rivoluzionato il mondo. Oggi siamo chiamati a rispondere agli effetti dell'innovazione

MIOPIA AL GOVERNO

I politici si fermano ai problemi di piccola taglia. Non amano parlare di cose per le quali non possono fingere di avere soluzioni facili

Enrico Giovannini
L'ex ministro del Lavoro ed ex numero uno dell'Istat parla del futuro che ci attende: bassa crescita e troppe guerre

Biografia ENRICO GIOVANNINI
Enrico Letta lo ha voluto ministro del lavoro nel 2013. È stato Chief Statistician dell'OCSE (2001-2009) e presidente dell'ISTAT (2009-2013). È professore di statistica a Tor Vergata e insegna alla LUISS. Ha fondato l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ed è nel Board di fondazioni internazionali

FUTURO NERO

Per l'Ocse il Pil nel 2060 aumenterà dell'1,75% annuo. Non basterà a fronteggiare la povertà nel mondo

Previsioni fosche

L'ex ministro del Lavoro nel governo Montie già capo dell'Istat, Enrico Giovannini Ansa

LA REALTÀ

Tra 10 anni saremo 8 miliardi. Il cibo non basterà, i poveri migreranno con esodi biblici e l'acqua sarà come l'oro



Peso: 78%

L'ECOLOGIA E LA RICETTA DELLE AZIENDE VINCENTI

di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

[@SegantiniE](https://twitter.com/SegantiniE)

Un tempo l'azienda che si professava ecologicamente e socialmente responsabile era guardata con sospetto. Parte del mondo finanziario pensava che «responsabilità sociale» e «sostenibilità ambientale» fossero soldi sprecati. Parte degli osservatori (anche di noi giornalisti) sospettava, dietro le dichiarazioni, esclusivi intenti di marketing-detersivo, versato per lavare le coscienze. Le cose stanno cambiando. Intanto si fa strada l'idea che la sostenibilità ambientale è un'esigenza primaria di tutti: produttori e consumatori. Come ama ripetere uno scrittore citando un famoso proverbio pellerossa, «non ereditiamo la terra dai nostri avi, la prendiamo a prestito dai nostri

figli». Poi si comincia a capire che una gestione aziendale ecologicamente corretta contribuisce a un rafforzamento della reputazione aziendale a lungo termine. L'etica diventa un fatto di mercato. Non è casuale che grandi investitori globali concentrino il proprio interesse nelle società che fanno dell'attenzione all'ambiente una bandiera e una realtà. Ma il cambiamento più importante è un altro. Pensiamo ai nostri esportatori, cui si deve la crescita del Pil nel primo trimestre (+0,2%). Le aziende eccellenti sono una robusta élite. Quelle che investono, guadagnano, assumono e innovano (*L'Economia* se ne occupa spesso) hanno una caratteristica in comune. Gli imprenditori più bravi sanno progettare insieme tecnologia, organizzazione e

lavoro, creare nuovi modelli di business, sollecitare la partecipazione dei lavoratori alla «creatività d'impresa». Ma sono di solito anche i più attenti a curare la sostenibilità ambientale delle produzioni. La ricetta dell'eccellenza si compone insomma di molti ingredienti: la si realizza guardando ai risultati del mese ma senza mai perdere di vista la strategia a lungo termine. Sapendo che l'impresa è sempre meno un mondo chiuso e sempre più uno spazio connesso all'esterno: filiera industriale, pubblica amministrazione, scuola. La competizione è un gioco cui non si gioca da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

REPORT 'ARTHUR D.LITTLE

Rifiuti speciali, opportunità M&A

Business promettente

Un settore in crescita e una miriade di operatori, dei quali però solo una piccola parte specializzati. Questa la foto del comparto dei rifiuti speciali tracciata da Athur D.Little, che sulla base di tale quadro prevede "grandi opportunità di consolidamento".

a pag. 11

Rifiuti speciali: "Settore in crescita con grandi opportunità di M&A"

Report Arthur D.Little: circa 14 mila siti gestiti da 10 mila soggetti molto eterogenei, di cui solo una minima parte specializzati. I movimenti di Hera, Iren, Estra e il caso ReLife

Un settore in crescita e una miriade di operatori, dei quali però solo una piccola parte specializzati. Questa la foto del comparto dei rifiuti speciali tracciata da Athur D.Little, che sulla base di tale quadro prevede "grandi opportunità di consolidamento", anche alla luce dell'interesse già evidenziato da soggetti quali Hera, Iren e Estra.

Il report evidenzia innanzitutto come la produzione di RS sia cresciuta del 2% medio annuo nel biennio 2014/2016 a 135,1 milioni di tonnellate. I siti di raccolta e smaltimento presenti in Italia sono circa 14 mila, gestiti da circa 10 mila soggetti molto eterogenei tra loro. In particolare, quelli presenti nel recupero sono molto più numerosi (circa 10 mila per 13 mila siti) rispetto a quelli nelle fasi di smaltimento (circa 2.500 per 3.700 siti) che richiedono una maggiore specializzazione.

Più nel dettaglio, di questi 3.700 siti (concentrati soprattutto nel centro e nord Italia nonché in Sicilia), solo 1.300 sono

gestiti da operatori (poco più di 1.000) che hanno come core business i rifiuti speciali. I restanti 2.400 fanno capo a circa 600 utility operanti anche nella gestione integrata dei rifiuti urbani, circa 500 operatori del servizio idrico integrato e circa 1.300 operatori per cui tale attività è accessoria rispetto a quella principale.

Tra i 1.000 operatori "specializzati", inoltre, solo un terzo gestisce discariche o impianti di trattamento, per cui "il perimetro dei soggetti realmente specializzati in Italia nella fase di smaltimento dei RS risulta essere una nicchia, pari a circa il 12% dei siti totali e il 15% degli operatori presenti lungo l'intera filiera dello smaltimento", afferma il rapporto.

Considerando infine che, a differenza dei rifiuti urbani, il settore opera in libero mercato e non tramite concessioni, ecco che le opportunità di consolidamento risultano evidenti.

Arthur D. Little ricorda a tal proposito le

operazioni già portate a termine dalle multiutility: **Herambiente** su Waste Recycling, Teseco e **Alplast**; Iren su San Germano e Cmt; Estra su Ecolat (azionista di Sei Toscana). Gli analisti si soffermano però anche su deal conclusi da soggetti privati, come quello tra Gruppo Benfante e Cartiera Bosco Marengo che ha portato alla nascita di ReLife, "importante esempio della strategia di consolidamento", rimarca lo studio.

Il tutto in attesa dell'esito della gara su Unieco Holding Ambiente (QE 13/11/18).



Peso:1-6%,11-41%

La nuova vita delle bottiglie di plastica che si riciclano all'infinito

Ferrarelle ha avviato a Presenzano (Caserta) uno stabilimento per la produzione in proprio di R-PET

«**L**a plastica come il PET, che si utilizza per le bevande, può aiutare a salvaguardare l'ambiente. Sembra un paradosso, ma non lo è». A sostenerlo è Giovanni Albetti, direttore di Coripet, Consorzio di produttori di imballaggi in PET che ha ottenuto dal ministero dell'Ambiente il via libera a operare nella gestione del riciclo in maniera autonoma.

Proprio lui sarà ospite all'«Orto delle idee» sabato, giornata dedicata alla sostenibilità, per questo fortemente voluta da Ferrarelle, partner storico di Cibo a Regola d'Arte. Obiettivo del talk? «Parlare di plastiche e non di plastica, per far capire ai consumatori che esistono materiali altamente riciclabili. Sono quelli

che trattiamo noi al Consorzio, attraverso un ciclo virtuoso che ci permette di ricavare bottiglie da bottiglie infinite volte».

L'impegno di Coripet è condiviso da Ferrarelle, tra i soci fondatori del Consorzio. Che, nel 2018 a Presenzano, in Campania, ha avviato uno stabilimento per il riciclo della plastica e la produzione di R-PET (il PET riciclato), creando posti di lavoro. «Siamo la sola realtà italiana che si è dotata di un impianto di R-PET», sottolinea Michele Pontecorvo Ricciardi che dell'azienda di acque minerali è vice presidente. «Recuperiamo direttamente le bottiglie, senza cioè acquistarle da terzi, e lo facciamo per il 50% con materiali vergine, per l'altro 50% con

materiale riciclato, secondo i termini di legge. Ma saremmo in grado di riciclare oggi stesso al 100%, se fosse consentito». Riciclare, non abolire, tiene a precisare: «Non esiste contenitore più sostenibile di una bottiglia di plastica, che si riqualifica facilmente e a basso costo, diversamente dal vetro che, in termini di produzione di anidride carbonica e di consumo d'acqua ha un impatto maggiore sull'ambiente. Occorre però differenziare in maniera corretta e responsabile. Solo così, e con l'impegno di tutti, possiamo garantire un effettivo riciclo dei materiali e del loro utilizzo». Di questo, ma anche di come interpretare packaging ed etichette parlerà domenica mattina Michele Pontecorvo Ricciardi,

con Giuseppe Dadà, direttore qualità di Ferrarelle, nel corso del talk «Packaging ed etichetta: il mondo dentro a una bottiglia d'acqua». Domani invece l'appuntamento, sempre nell'area Food Talk, è con Mariangela Rondanelli, docente di Scienze dietetiche all'Università di Pavia, che, insieme a Dadà, affronterà il tema del benessere con le nuove acque funzionali.

Chiara Amati

Lo stabilimento di Presenzano in cui Ferrarelle produce in proprio le bottiglie di plastica riciclata

I talk

● Oggi alle 18 Giuseppe Dadà (Ferrarelle) e Mariangela Rondanelli (Univ. di Pavia) parleranno di acque funzionali

● Domani alle 12 Alessandro Frondella (Ferrarelle) parlerà anche di riciclo della plastica



Peso: 21%

Gasdotto Tap completato per oltre l'87%

Intanto assegnata commessa da 144,8 milioni di euro per il collegamento Grecia-Bulgaria

Il progetto di sviluppo del gasdotto Tap è stato completato per oltre l'87%. Lo annuncia oggi la stessa Tap, sottolineando che il traguardo arriva ad appena tre anni dall'avvio dei lavori.

In dettaglio, precisa la società, il 93% dei terreni lungo il tracciato del gasdotto è stato già ripristinato, in Italia proseguono i lavori per la realizzazione del terminale di ricezione e sul tratto onshore, le stazioni di compressione e di misurazione sono in fase di completamento e la realizzazione della sezione offshore procede secondo i tempi previsti.

"Negli ultimi tre anni abbiamo lavorato con grande impegno per raggiungere questi risultati e possiamo garantire che

le ricadute positive dell'opera sul territorio continueranno anche dopo il completamento dei lavori", ha commentato l'a.d. di Tap, Luca Schieppati, secondo il quale le forniture di gas che arriveranno dalla condotta copriranno il 10,5% dei consumi di gas in Italia, il 20% in Grecia e il 33% in Bulgaria.

E a proposito di Grecia e Bulgaria, è da segnalare che il consorzio IcgB tra Beh e Igi Poseidon (j.v. tra Edison e Depa) ha assegnato la commessa per la realizzazione del gasdotto di collegamento tra i due Paesi alla greca J&P Avax, che con un'offerta di 144,85 milioni di euro ha battuto nell'ultima fase della gara il rag-

gruppamento Dzzd tra l'italiana Bonatti e le bulgare Glavbolgarstroy International e GP Group (QE 2/4).



Peso:30%

LA RICONVERSIONE EDILE DELLE CITTÀ ITALIANE

Così può nascere una green city in poche mosse

Come supportare le misure concrete per realizzare la "rivoluzione verde" delle città italiane: questo l'obiettivo della prima Conferenza Nazionale delle Green City, organizzata dal Green City Network (il network promosso dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile).

Sono state presentate a Bologna 15 mosse per la riconversione green delle città italiane dove vive la gran parte della popolazione e dove si concentrano i maggiori problemi ambientali. Si tratta di un pacchetto di misure articolate sui principali temi ambientali per rendere più green le città italiane, puntando a migliorare la qualità ecologica, il benessere dei cittadini, l'inclusione sociale e per promuovere lo sviluppo locale e nuova occupazione. In breve, i 15 punti salienti: puntare sulla qualità urbanistica e architettonica delle città; garantire un'adeguata dotazione di infrastrutture verdi urbane e periurbane; assicurare una buona qualità dell'aria; rendere più sostenibile la mobilità urbana; puntare sulla rigenerazione

urbana e rafforzare la tutela del suolo; estendere la riqualificazione, il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio esistente; sviluppare la prevenzione e il riciclo dei rifiuti verso un'economia circolare; gestire l'acqua come risorsa strategica; abbattere le emissioni di gas serra; ridurre i consumi di energia tagliando in modo consistente gli sprechi in tutti gli usi; da quelli produttivi di beni e servizi, fino a quelli della mobilità di passeggeri e di merci, ma prestando una peculiare attenzione a quelli degli edifici; sviluppare la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili aumentandone notevolmente l'impiego sia adottando le migliori tecnologie disponibili per realizzare nuovi impianti di produzione e per mantenere in esercizio, rinnovare e migliorare quelli esistenti nelle zone urbane; adottare misure per l'adattamento al cambiamento climatico che riducano, per quanto possibile, la vulnerabilità e l'esposizione delle città; promuovere l'eco-innovazione valorizzando il vasto patrimonio di tecnologie informatiche ormai disponibile; sviluppare la green economy può avere un ruolo decisivo nel dare maggiore incisività ed estensione alla transizione verso le green city proprio perché mira a trasformare

le sfide ambientali in nuove opportunità. Infine, migliorare la governance.

L'approccio della green city è multidisciplinare e richiede di affrontare, in modo coordinato e integrato, diversi aspetti che presentano sovrapposizioni, convergenze e sinergie. Le misure per le green city richiedono dunque un'interazione con gli strumenti di programmazione e pianificazione comunali, di area metropolitana e regionali e collegamenti e apporti provenienti da iniziative nazionali ed europee affini e convergenti.



Peso: 43%

Cambiamento climatico e alluvioni, «servono politiche e più fondi»

FORLÌ

Piogge e alluvioni diventano oggetto della campagna elettorale. Ieri nel salone comunale di Forlì un incontro convocato dai Verdi che sostengono il candidato di centrosinistra ha affrontato il tema dei cambiamenti climatici, delle dirette conseguenze sul territorio in termini di fenomeni sempre più estremi. Angelo Bonelli, capolista di Verde Europa ha rimarcato come «Ogni volta che si manifestano abbondanti precipitazioni ci auguriamo che gli argini resistano alla piena e che le piogge rallentino un po' per consentire all'enorme massa d'acqua che gonfia oltre ogni limite i nostri fiumi di defluire senza provocare altri danni. Questo stato di cose non può certamente continuare soprattutto perché i fenomeni che possiamo definire abnormi stanno crescendo così come crescono per quantità, intensità e in tempi sempre più brevi le precipitazioni che si alternano a lunghi periodi di siccità». Quello che sta accadendo mette in evidenza una vera emergenza di cui una attenta e rigorosa attività politico amministrativa deve occuparsi con urgenza. È intervenuto anche Fau-

sto Pardolesi, tecnico regionale e candidato al consiglio comunale per Forlì Solidale e Verde. «Servono azioni di adattamento ai mutamenti che i cambiamenti climatici stanno provocando nell'ambiente. A Forlì e in Romagna, le buone pratiche, i progetti attuati, gli alvei rinaturalizzati sono infrastrutture verdi su cui costruire parchi fluviali di Montone e Ronco attraverso la istituzione di Contratti di Fiume che consentano una visione unitaria territoriale del bacino idrografico, coinvolgendo tutte le realtà amministrative del territorio, le realtà economiche e sociali e con la partecipazione attiva dei cittadini». Per il candidato sindaco del centrosinistra Giorgio Calderoni: «Serve fare quanto è indicato, e praticamente ancora in gran parte disatteso purtroppo, nella "Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti", ho avuto modo di apprezzare gli interventi e i progetti realizzati e da attuare con una visione ampia e partecipata. Nella criticità di questi giorni a Villafranca è emersa la capacità di intervento delle strutture tecniche coadiuvate dall'indispensabile azione del volontariato di Protezione ci-

vile». In questi giorni è stata molto presente sul territorio l'assessor regionale all'Ambiente Paola Gazzolo, in questa sede dichiaratasi a sostegno della candidatura di Giorgio Calderoni a sindaco, e anche di Fausto Pardolesi a consiglieri. Con quest'ultimo, infatti, ha raccontato, di aver lavorato spesso durante i suoi mandati e che in questi anni ha dato una mano a risolvere situazioni particolarmente critiche come l'ultima di Villafranca e prima ancora nella frana di Corniolo, ha poi sottolineato come «sia importante quanto è stato fatto finora, gli esempi illustrati, hanno messo in evidenza interventi non solo ben progettati ma anche efficacemente realizzati che ci indicano che quello che spesso si invoca si può concretamente fare. Senza adeguate risorse però tutto ciò resterebbe confinato nella categoria delle belle pagine di intenti ed è quindi necessario che il Governo centrale, metta a disposizione risorse adeguate, secondo una programmazione pluriennale di azioni che tengano appunto conto che il tempo che abbiamo di fronte è sempre più breve e che occorre agire subito».

Ieri un incontro dei Verdi dopo i danni a Villafranca con l'euro candidato Angelo Bonelli



Peso: 25%

I dati

Italia campione nel recupero “Sui rifiuti bisogna investire”

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'Italia recupera e ricicla il 76,9% dei rifiuti urbani e industriali, con un'incidenza più che doppia rispetto alla media Ue del 37% e superiore a paesi come Francia (54%), Regno Unito (44%) e Germania (43%). A stabilirlo sono i dati di Eurostat, pubblicati lo scorso ottobre da Kyoto Club, l'organizzazione non profit costituita da imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali, impegnati nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra.

Il risultato italiano è positivo per merito soprattutto delle città settentrionali con Trento, Aosta, Perugia e Milano in testa, mentre al Sud si ricicla meno e si paga di più per il trattamento. In valore assoluto, si tratta di oltre 56 milioni di tonnellate di rifiuti riciclati, al netto di import ed export. La composizione della materia è così suddivisa: la metà del flusso consiste in riciclabili tradizionali (plastica, carta, vetro, metalli, tessili e legno), che ammontano a 26 milioni di tonnellate. Ci sono poi i rifiuti misti avviati a selezione (14 milioni di tonnellate), organici e verdi (6 milioni di tonnellate) e chimici (1,7 milioni).

Di questa torta, i rifiuti di imballaggio rappresentano una fetta del 25% dei rifiuti urbani, e l'intera filiera che li rappresenta, con il Conai e la sua rete di consorzi in testa, può vantare numeri significativi in termini di riciclo: nel 2018 è stato raggiunto l'obiettivo del 69,7% sull'immesso al consumo che la nuova Direttiva indica al 2025 e quasi tutte le singole filiere (carta, vetro, metalli e legno) non avranno particolari problemi a raggiungere i nuovi obiettivi di settore. Si riscontra qualche difficoltà in più per gli imballaggi in plastica a passare da oltre il 43% di oggi al 50% nel 2025, per l'aumento dell'utilizzo di imballaggi

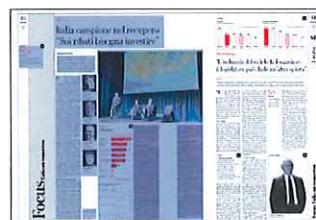
fatti con plastiche miste, più ostici da riciclare.

INVESTIMENTI PER 9,3 MILIARDI

È necessario, quindi, investire per migliorare la progettazione degli imballaggi di plastica e per aumentare l'intercettazione e il riciclo di tutte le filiere. Per raggiungere entro sei anni l'ambizioso traguardo, in ogni componente del riciclo, dai materiali tradizionali agli speciali fino a quelli organici, la spesa complessiva (investimenti più costi di esercizio) ammonta a 9,3 miliardi di euro nel quinquennio 2019-2023. Almeno questa è la stima prevista dal rapporto sullo “Stato della green economy”, il quale sottolinea che “le suddette cifre rappresentano la spesa necessaria e non tengono conto dei ricavi generati dalla vendita dei materiali differenziati e degli oggetti reimmessi sul mercato”. Quasi il 50% della spesa complessiva, puntualizza ancora il rapporto, “è assorbita dai costi necessari alla realizzazione e all'esercizio degli impianti per il trattamento/selezione delle diverse tipologie di rifiuti, mentre il 36% per portare la quota di raccolta differenziata al 70% a livello nazionale”.

FUTURO E SOSTENIBILITÀ

Di questo e di altro si è parlato lunedì scorso a Milano al convegno “Imballaggio del futuro e sostenibilità ambientale”, il 6° appuntamento con i Talks on Tomorrow



Peso: 48%

di Repubblica, ciclo di incontri promosso in sinergia con H-Farm e dedicato all'innovazione in tutte le sue forme e sfaccettature. L'incontro, organizzato in collaborazione con Conai e Istituto italiano imballaggio - ha chiamato in causa alcuni tra i massimi esperti nel settore della ricerca e del marketing per capire in quale direzione si sta muovendo il mondo dell'imballaggio e del packaging.

Parte Paola Fabbri, professoressa associata di Scienza e Tecnologia dei materiali al Dipartimento di Ingegneria civile, chimica, ambientale e dei materiali dell'Università di Bologna: «Quantifichiamo il problema: Italia, Francia e Germania superano oggi i 200 kg/anno pro-capite di rifiuti generati. Detto questo, la complessità è come riuscire ad avviare a riciclo più materiale possibile, visto che il risultato finale dipende molto dalla composizione degli stessi materiali che compongono gli imballaggi e sul modo di valorizzarli. In questo senso, l'evoluzione tecnologica ha fatto importanti passi

in avanti, a monte però il problema resta». In questo quadro difficile, entrano in campo i nuovi materiali composti da bioplastiche o plastiche biodegradabili che, secondo Fabbri, rappresentano il futuro dell'imballaggio: «A torto l'opinione diffusa è che questi materiali possono essere scomposti in natura all'improvviso, ma non è così. Al massimo, oggi ci sono 2 tipi di plastica biodegradabile ad ambiente aperto».

SIMBIOSI INDUSTRIALE E GDO

Secondo Carlo Alberto Pratesi, una società a rifiuti zero è impossibile da raggiungere. Però, è possibile avvicinarsi all'obiettivo. In che modo? «Sviluppando una simbiosi industriale: che può verificarsi solo attraverso la collaborazione tra filiere diverse» risponde. «Purtroppo, le nostre filiere sono abituate invece a guardare solo il loro settore. L'impegno di tutti deve essere quindi quello di accelerare questo processo. In sostanza, si deve traguardare il concetto di associazione di categoria

allargandolo alle associazioni di categorie che inglobino le diverse filiere in campo».

In questa partita, un ruolo di primo piano dovrebbe averlo la grande distribuzione. Almeno è questo il punto di vista di Roger Botti, direttore generale e creatore di Robilant & Associati, società che cura e disegna il packaging della grande industria, cioè l'aspetto estetico e commerciale dell'imballaggio.

«Un packaging professionale e l'uso di imballaggi personalizzati e brandizzati nella vendita può aumentare la reputazione di un marchio, l'immagine aziendale e la fidelizzazione da parte del cliente. Però, non possono essere solo i consumatori a creare il cambiamento. Perché chi governa il mondo dei consumi è la grande distribuzione che può e deve guidare gli sforzi dei clienti e delle aziende fornitrici».

Il risultato è positivo per merito soprattutto delle città settentrionali con Trento, Aosta, Perugia e Milano in testa Dal dibattito di lunedì tanti suggerimenti: "Spendere sulle plastiche per renderle di qualità riutilizzabile e meglio smaltibile"

Inumeri

76,9

PER CENTO

In Italia si recupera e si ricicla il 76,9% dei rifiuti urbani e industriali, con un'incidenza più che doppia rispetto alla media Ue del 37%



Anna Paola Cavanna
Istituto italiano imballaggio



Paola Fabbri
Università di Bologna



Carlo Alberto Pratesi
Università Roma Tre

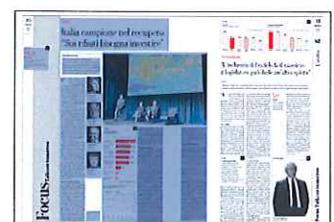
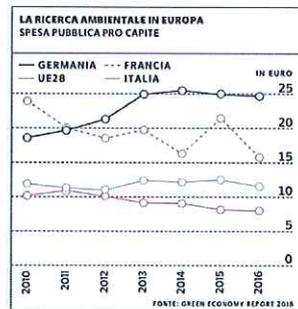


Roger Botti
Robilant & Associati

Un momento del dibattito di lunedì scorso che ha coinvolto tanti specialistici su fronti diversi

| PERIODO 2019-2023 IN MILIONI DI EURO | |
|---|-------|
| RACCOLTA DIFFERENZIATA | 3.339 |
| TRATTAMENTO FRAZIONE ORGANICA | 1.435 |
| RIUTILIZZO E PREPARAZIONE PER IL RIUTILIZZO | 1.381 |
| SELEZIONE/RICICLO IMBALLAGGI | 1.272 |
| TRATTAM. RIFIUTI DA COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE | 1.247 |
| TRATTAMENTO RAE | 526 |
| FRANTUMAZIONE VEICOLI | 84 |
| TRATTAMENTO PNEUMATICI | 45 |

Fonte: GREEN ECONOMY REPORT 2018



Peso: 48%

DDL SEMPLIFICAZIONI

I nuovi termini gonfiano il saldo della Tari

Mirto a pag. 24

Norme & Tributi Autonomie locali e Pa

Tari, le semplificazioni gonfiano il saldo di fine anno

TRIBUTI LOCALI

La riforma impone di usare le aliquote dell'anno prima fino al 1° dicembre

Problemi di cassa per gli enti e per i contribuenti sul maxi-conguaglio
Pasquale Mirto

Il disegno di legge sulle semplificazioni approvato in prima lettura dalla Camera porta in realtà alcune complicazioni per i tributi locali. Complicazioni che rischiano di diventare presto legge se il Ddl confluirà come emendamento nel decreto crescita.

La prima novità è lo spostamento dei termini di presentazione della dichiarazione Imu/Tasi dal 30 giugno al 31 dicembre; la norma non specifica la decorrenza, e quindi potrebbe essere applicabile da quest'anno se il decreto entrasse in vigore prima del 30 giugno.

Le ragioni di questo spostamento appaiono oscure, visto che per chi assiste i contribuenti la scadenza del 30 giugno permetteva di cumulare diversi adempimenti, quali la compilazione dell'F24 Imu/Tasi, la dichiarazione dei redditi e così via. Prevedere un adempimento sotto Natale appare un'inutile

complicazione per contribuenti e consulenti fiscali.

Più che una complicazione, invece, sembra un vero e proprio pasticcio la norma che riscrive, a decorrere dal 2020, i termini di efficacia delle delibere tariffarie e regolamentari. È ora previsto che le delibere diverse da quelle relative ad Imu, Tasi, addizionale Irpef (per le quali era già previsto un obbligo di invio) e imposta di soggiorno, debbano essere inviate al Mef e «acquistano efficacia dalla data di pubblicazione» sul sito ministeriale, a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 28 ottobre. Fin qui, nessun problema. Ma poi l'articolo 19 del Ddl prevede che per questi tributi i versamenti «la cui scadenza è fissata dal Comune prima del 1° dicembre di ciascun anno devono essere effettuati sulla base degli atti applicabili per l'anno precedente. I versamenti dei medesimi tributi la cui scadenza è fissata dal Comune in data successiva al 1° dicembre di ciascun anno devono essere effettuati sulla base degli atti pubblicati entro il 28 ottobre, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio su quanto già versato».

Per la Tari questo vuol dire che se il Comune fissa nell'anno due rate, ad esempio maggio e novembre, la tariffa deve essere pagata utilizzando le tariffe dell'anno precedente, mentre il conguaglio avviene l'anno successivo. È evidente che così operando si chiede, illegittimamente, al bilancio comunale di anticipare ri-

sorse proprie, perché la fattura del gestore andrà comunque pagata nell'anno. Il tutto si può risolvere fissando l'ultima rata Tari dell'anno nel mese di dicembre.

Più complicata è l'applicazione della disposizione con riferimento all'imposta di pubblicità ed alla tassa di occupazione di suolo pubblico che si pagano entro il 31 gennaio, salvo proroga stabilita dal Comune.

Non si comprende se la nuova disposizione si applichi anche a questi tributi e cosa succede se il Comune ha prorogato la scadenza originaria fissata dalla legge. Un bel caos. Per l'imposta di soggiorno ed il contributo di sbarco è previsto che i regolamenti e le delibere abbiano effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione sul sito ministeriale.

È prevista poi l'esenzione Tasi (dal 2022) per gli immobili merce e la cancellazione (dal 2020) degli obblighi di dichiarazione, o comunicazione, per gli immobili concessi in comodato e per gli immobili locati a canone concordato, complicando così, e non di poco, l'attività



Peso: 1-1%, 24-16%

di controllo che comunque deve essere posta in essere dal Comune.

Infine l'articolo 37 prevede la possibilità di negare, con norma regolamentare, il rilascio di nuove autorizzazioni relative ad attività commerciali o produttive, come pure il rinnovo e «la permanenza in esercizio» ai soggetti che non sono in regola col pagamento di tutti i tributi locali.



Peso:1-1%,24-16%

AMBIENTE

Con gli inceneritori meno tasse per 700 milioni

La discarica fa male non solo all'ambiente ma anche al portafogli: se i Comuni che spediscono la loro spazzatura in discarica si dotassero di sistemi moderni di riciclo e riutilizzo termico dell'immondizia, la tassa rifiuti pagata dagli italiani scenderebbe di 700 milioni di euro l'anno. In ordine di sovracosto, i più cari sono Palermo (550 euro per tonnellata di rifiuti spediti nella discarica-monstre di Bellolampo), la Napoli dei treni di spazzatura spediti in Germania (430 euro), la Roma degli impianti-ipocrisia Tmb (406 euro di tassa rifiuti per ogni tonnellata di spazzatura). **Jacopo Giliberto** a pag. 10



Rifiuti. Il termovalorizzatore di Torino

Economia & Imprese



Peso: 1-18%, 10-36%

Rifiuti, con i termovalorizzatori meno tasse per 700 milioni

AMBIENTE

In Friuli-Venezia Giulia la bolletta è meno pesante grazie a impianti moderni. A Palermo, Napoli, Roma servirebbero inceneritori per 6,3 milioni di tonnellate

Jacopo Giliberto

Economia ed ecologia sono due declinazioni dello stesso concetto. La discarica fa male non solamente all'ambiente ma anche al portafoglio: se i Comuni che nascondono la loro spazzatura sotto il tappeto della discarica e dei Tmb i loro rifiuti si dotassero di sistemi moderni di riciclo e di riutilizzo termico della spazzatura, la tassa rifiuti pagata dagli italiani scenderebbe di 700 milioni di euro l'anno. E ci sarebbe un beneficio anche sanitario, come confermano i dati sullo stato di salute degli italiani pubblicati ieri dal dossier del Sole24Ore del Lunedì: i polmoni sono più attossicati dove ci sono le discariche, i Tmb e gli incendi selvaggi della malavita della spazzatura; non dove gli inceneritori completano il riciclo, rimanendo in secondo piano come impianti asserviti al riciclo, che è il vero obiettivo. Intanto il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha annunciato a Radio24 lo sblocco di nuove norme "end-of-waste" sul riciclo.

Le tasche dei palermitani

In ordine di sovraccosto, i più cari sono Palermo (550 euro per tonnellata di rifiuti seppelliti nella discarica *monstre* di Bellolampo), la Napoli dei treni di spazzatura spediti a caro prezzo in Germania (430 euro), la Roma dell'ipocrisia degli impianti Tmb (406 euro di tassa rifiuti per ogni tonnellata di spazzatura).

Le tasche dei friulani

Dove invece i rifiuti costano meno? La tassa rifiuti è meno pesante là do-

ve il riciclo è formidabile perché si appoggia a impianti moderni di incenerimento: in Friuli-Venezia Giulia (241 euro), in Emilia-Romagna (267 euro) e in Lombardia (290 euro) ma anche a Bari (la tassa rifiuti è 282 euro la tonnellata).

Sono questi alcuni dei dati illustrati ieri all'Università di Milano Bicocca dal Cesisp, il centro di studi economici sui servizi, l'industria e il settore pubblico.

Gli inceneritori che mancano

Di più. Gli economisti Massimo Beccarello e Giacomo di Foggia hanno provato a calcolare quanti inceneritori servirebbero per portare a livello delle città più ecologiche ed economiche le zone più arretrate che seppelliscono la spazzatura sotto il tappeto della discarica e del Tmb. Ebbene, inseriti i dati nei criteri della scienza econometrica il risultato è che per sbloccare il riciclo a Palermo, Napoli, Roma e in altre città nemiche dell'ambiente servirebbero inceneritori per 6,3 milioni di tonnellate di spazzatura l'anno. Cioè una quantità impiantistica ben diversa dal fabbisogno impiantistico di 1,8 milioni di tonnellate stimato da un decreto del 2016, quell'articolo 35 del decreto Sblocca Italia il quale disturba quegli indignati che con il "no inceneritore" riempiono le discariche e aiutano la malavita degli incendi.

Milano più ecologica

Partendo dai dati della sola tassa rifiuti, gli economisti del Cesisp Università Bicocca hanno voluto allargare il confronto. Poiché va di moda parlare di economia circolare, Beccarello e Di Foggia hanno scelto venti indicatori per valutare il tasso di "circolarità" delle dieci maggiori città italiane, cioè (in ordine di popolazione) Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Catania.

Sono stati misurati riciclo, densità di parchi, condivisioni sociali e volontariato, densità di vetture elettriche,

chilometri di piste per bici, qualità del servizio di trasporto pubblico, efficienza dell'acquedotto e così via. Messi i numeri nel "frullatore" dei modelli di studio, ne è emersa una classifica sconcertante.

La città più ecologica è quella che non offre panorami mozzafiato sul golfo o sullo storico vulcano, non la brezza sul lungomare o il profilo delle colline, non il ponentino serale. Milano, la città disprezzata per i cieli grigi quanto il calcestruzzo, è la città più "circolare". Sul podio, al secondo posto è Firenze e terza è Torino. Seguono Bologna, Roma, Genova, Bari, Napoli, Palermo e infine Catania.

Un cambio di passo

Secondo Beccarello, l'economista che ha coordinato questi studi, l'autorità dell'energia e dei servizi a rete Arera, cui è stato assegnato anche il compito di regolazione del segmento dei rifiuti, lavorerà per ripensare il sistema attuale di calcolo della tassa rifiuti. «Oggi la Tari si basa sulla superficie della casa o dell'azienda e, per le famiglie, anche sul numero di persone. Sono strumenti inadeguati», osserva Beccarello. «L'Europa chiede che la tariffa sia correlata con il principio che chi inquina paga (e quindi servono criteri di misurazione dei rifiuti prodotti) e con il principio di conservazione di risorse (bisogna calcolare la qualità e l'organizzazione del sistema di gestione dei rifiuti). Sarà un cambio di passo importante per stimolare comportamenti virtuosi



Peso: 1-18%, 10-36%

nei cittadini ma anche nei Comuni e nelle aziende che danno loro il servizio di nettezza urbana».

Il ministro Costa

«Ci sono voluti 12 mesi ma adesso abbiamo un risultato straordinario, uno standard sicuro valido per sempre e in arrivo ci sono altri 17 decreti end-of-waste». Il ministro dell'ambiente Sergio Costa a «Si può fare» su Radio24 è tornato sulle regole che sbloccano il riciclo dei

pannolini. Ai conduttori Alessio Maurizi e Carlo Gabardini il ministro ha anticipato che sono pronti i decreti tra i quali «sulla gomma vulcanizzata granulare o i rifiuti di costruzione e demolizione».

241

euro la tonnellata

La tassa rifiuti nella zona più efficiente, il Friuli-Venezia Giulia

550

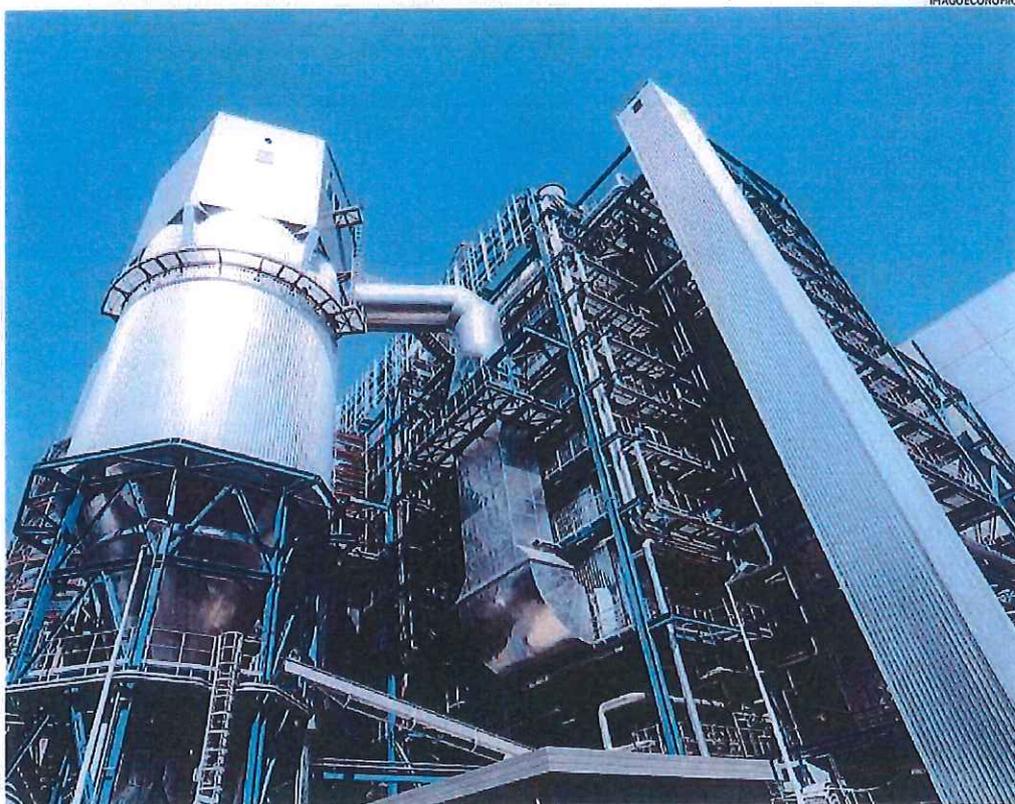
euro la tonnellata

La tassa rifiuti nella zona meno efficiente, l'area Palermo provincia-Est

6,3

milioni di tonnellate

La necessità di impianti di incenerimento per sbloccare il riciclo



IMAGOECONOMICA

Sbloccare il riciclo. Gli impianti di recupero energetico tramite incenerimento affiancano e completano il sistema di riciclo



Peso: 1-18%, 10-36%

DANIELE MEZZACAPO
(LEGA) SUI RIFIUTI«Alea, sistema
imposto dal Pd
e da ripensare
Costi esorbitanti»

RIFIUTI, il sistema Alea va subito cambiato. A dirlo è Daniele Mezzacapo (foto), consigliere comunale della Lega e candidato vicesindaco nel centrodestra con Zattini. «Conti alla mano – dice Mezzacapo – i cittadini spenderanno molto più. Non solo i cittadini, ma anche le aziende pagheranno lo scotto maggiore. Sono tanti in questi giorni gli imprenditori che hanno capito, purtroppo tardivamente perché con Alea si è firmata una cambiale al buio visto che non si conoscevano le tariffe, che spenderanno somme assurde per smaltire i loro rifiuti. Gli imprenditori i conti li sanno fare e molti di questi si stanno organizzando per gestire la raccolta in maniera privata». Secondo Mezzacapo «occorre ripensare da subito tutto il

sistema che ci è stato imposto e che è destinato a fallire nonostante i costi per tutti siano aumentati enormemente. Alea

è una società voluta dal Partito democratico che è riuscito ad imporla alla maggioranza dei comuni del forlivese che sono visti costretti ad aderire. Ad alcuni di questi Comuni più piccoli il progetto che io non ho votato, era stato dipinto in maniera totalmente diversa, ma abbiamo capito fin da subito che questo carrozzone mal gestito e organizzato dai costi esorbitanti non poteva andare. E ora – conclude – abbiamo la certezza che è già un fallimento per i cittadini che lo capiranno bene quando arriveranno le bollette Alea. Fermiamo questo disastro prima che crei troppi danni».



Peso: 18%

Rifiuti, petizione per dire no ai cassonetti

Budrio I promotori: «Una decisione che ci costerebbe 300mila euro»

—BUDRIO—

LA RACCOLTA dei rifiuti a Budrio da almeno dieci, nonostante il cambio di maggioranza in Comune, alimenta polemiche e proteste. L'ultima è la raccolta di 1400 firme promossa da Mara Armaroli e Renzo Venturoli dei «Verdi per Budrio», per mantenere l'attuale raccolta del porta a porta integrale e per evitare il ritorno dei cassonetti. La maggioranza guidata dal sindaco Maurizio Mazzanti ha infatti deciso di promuovere da giugno un sistema misto. In pratica, ritorneranno i cassonetti per carta e plastica, e verrà mantenuto il bidoncino del porta a porta per l'indifferenziato. Questa decisione ha di nuovo spaccato il paese, perché da una parte c'è chi vuole mantenere le cose come stanno, e

dall'altra c'è chi abita in zone rurali (le uniche escluse dai nuovi cassonetti) che vorrebbe avere la stessa raccolta delle aree urbane.

Venturoli chiede che «vengano realizzati i miglioramenti necessari senza cambiare l'attuale raccolta dei rifiuti. Ci hanno chiesto perché dobbiamo cambiare dopo cinque anni nei quali ci siamo abituati al sistema porta a porta».

ARMAROLI rincara: «Il sindaco può decidere come meglio crede – conclude la portavoce – ma noi saremo più che attenti nel monitorare la nuova situazione. Si parla di 300mila euro per i cassonetti in arrivo, che pagheremo tutti noi

spalmati sulla Tari per 12 anni, potevano servire ad una raccolta settimanale di carta e plastica, invece che quindicinale come è ora. E invece dobbiamo subire questo ritorno al passato».

Il sindaco Mazzanti commenta la petizione: «Dicono di non essere ascoltati e che è mancata l'informazione? Quando eravamo noi all'opposizione raccogliemmo 3mila firme contro il porta a porta e per il ritorno dei cassonetti. Nessuno però ci degnò della minima risposta. Forse non se lo ricordano. Il nostro sistema sarà misto con le isole ecologiche. Abbiamo migliorato l'esistente proprio come vorrebbero i verdi. Molti cittadini ci chiedevano questo e noi manteniamo le promesse, e, a differenza di chi ci ha preceduto, ascoltiamo tutti».

Matteo Radogna



Erbe aromatiche in cucina

DOMANI, al centro sociale Il Mulino di Bentivoglio, incontro sulla raccolta ed utilizzo delle erbe selvatiche in cucina. Dalle 17 alle 18.30 si raccoglieranno le piante officinali e dalle 18.30 tutti insieme in cucina per la preparazione e degustazione dei piatti. Per info e prenotazioni 333-4182895



RENZO VENTUROLI

«Assurdo cambiare dopo cinque anni, ormai ci siamo abituati alla raccolta porta a porta»



DETERMINATI

A sinistra: Renzo Venturoli dei 'Verdi per Budrio', assieme a uno dei firmatari della petizione per mantenere l'attuale raccolta del porta a porta integrale e per evitare il ritorno dei cassonetti



Peso: 44%

La Ue approva la direttiva anti-plastica

RIFIUTI

Al bando dal 2021 posate, piatti e bastoncini cotonati. Consentiti invece i bicchieri

Il Consiglio Ue ha adottato in via formale la direttiva plastica che rafforza la raccolta differenziata e introduce dal 2021 limiti e divieti su alcuni prodotti usa-e-getta di plastica: piatti e posate, di cui l'Italia è prima produttrice europea, bastoncini cotonati, cannuccie per bibite, bastoncini per palloncini gonfiabili e così via.

Nessun divieto per le bottiglie né per i bicchieri (a parte quelli di poli-

stirolo espanso) né per gli oggetti realizzati con materiali degradabili, come la carta, la fibra di cellulosa, le bioplastiche.

Per le bottiglie di plastica l'obiettivo di raccolta sale al 90% entro il 2029; dovranno essere realizzate per almeno il 25% con plastica riciclata entro il 2025 e il 30% entro il 2030.

Tra i prodotti usa-e-getta che usciranno dal mercato ve ne sono alcuni di polistirolo espanso, come le scatole degli hamburger in diversi fast-food (le catene più note hanno già adottato il cartoncino) e i bicchieri per bevande bollenti. Non sarà considerata biodegradabile la plastica ossodegradabile, che si frantuma in pezzi sempre più minuti e sparisce

alla vista ma non dall'ambiente.

Un altro aspetto che potrà cambiare le nostre consuetudini è il tappo, che dovrà essere collegato alla bottiglia da un laccetto o un filamento per impedire che finisca disperso.

Ci sono obiettivi di contenimento e impegni informativi sulle etichette ma nessun divieto per i bicchieri da picnic o da macchinetta distributrice, per i filtri di sigaretta o per le salviette umidificate, terrificanti inquinatrici che ostruiscono le fognature in mostruosi blob nei Paesi dove non è diffuso l'uso del bidet.

La direttiva entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea e gli Stati membri dovranno rece-

pire entro due anni. Le messe al bando e gli obblighi di marcatura dovranno essere attuati dopo due anni; l'obbligo di fissare i tappi e i coperchi ai recipienti per bevande fino a 3 litri dovrà essere recepito al più tardi cinque anni dopo l'entrata in vigore della direttiva. Infine, a seconda del prodotto, tra gennaio 2023 e il 31 dicembre 2024 occorrerà soddisfare gli obblighi aggiuntivi in materia di responsabilità estesa dei produttori.

Secondo la Commissione europea, le nuove norme eviteranno l'emissione di 3,4 milioni di tonnellate di CO₂ e i consumatori risparmieranno 6,5 miliardi di euro.

—R.E.I.

REPRODUZIONE RISERVATA



Quando a inquinare sono leggi e burocrazia

RIFIUTI E AMBIENTE

Norme incerte e sentenze contraddittorie ostacolano le azioni di tutela

Per stabilire che la neve non è un rifiuto è stata necessaria una modifica ad un decreto legislativo. È solo uno esempio di come a volte la tutela dell'ambiente viene paralizzata dal desiderio compulsivo e feroce di normare, di punire, di controllare. E intanto la tutela dell'ambiente e gli investimenti si bloccano. **Giliberto** — a pag. 9

Ambiente, quando a inquinare sono grovigli di leggi e burocrazia

Jacopo Giliberto

La neve non è un rifiuto. Per stabilire questa affermazione perfino rudimentale — la neve non è un rifiuto — è servita una norma, l'articolo 214-bis che modifica il decreto legislativo 3 aprile 2006 numero 152.

Tema da declinare: la tutela dell'ambiente viene paralizzata dal desiderio compulsivo e feroce di normare, di punire, di controllare e di insegnare agli altri ciò che è giusto. In quel caso, in Piemonte insieme con la neve fioccarono denunce, sequestri e processi contro gli spazzaneve di un sindaco (vergogna, è smaltimento abusivo di rifiuti) e un parlamentare dovette far inserire quell'articolo nel decreto 152, cioè il Testo Unico dell'ambiente.

Investimenti bloccati

Quello della neve sotto sequestro sarà un caso unico, diranno i più ingenui. Macché. Per il ministero dell'Ambiente, che vuole imporre al gas una norma end-of-waste, la molecola CH₄ formata da un atomo di carbonio e quattro atomi di idrogeno è un rifiuto se la sua fermentazione, invece

di essere avvenuta in un giacimento nel sottosuolo, è avvenuta in superficie in appositi impianti di biometano. Così solamente i più avventurosi osano impegnare i loro soldi per produrre metano con la certezza che arriveranno verbali, sequestri e processi appena avranno una giornata di malumore un comitato Nimby, un perito della procura, un funzionario comunale o un maresciallo.

«Così oggi in tutta Italia sono bloccati milioni di euro in investimenti per produrre metano da rifiuti, da letame, da residui fermentabili», osserva David Röttgen, avvocato tedesco, il quale nelle settimane scorse con lo studio legale Ambientalex ha dovuto scrivere in una quarantina di pagine un parere *pro veritate* per dimostrare, come la neve è neve, che il metano è metano e non un rifiuto.

Il codice dà i numeri

Si fa presto a dire leggi ambientali. Troppo spesso le normative ambientali, le sentenze, le perizie, i processi servono non a pulire l'ambiente bensì a punire chi lavora per l'ambiente.

Il caso simbolico, citato all'inizio di questa pagina, è il codice dell'ambiente, decreto 152. Nacque nel 2006 con

318 articoli. Oggi fra molti inasprimenti di sanzioni, spintarelle e ritocchi, il codice dell'ambiente è arrivato a collezionare 397 articoli, molti dei quali in contraddizione fra loro. I *bis*, *ter* e *quater* aggiunti sono stati finora 105. Dal 2006, in una dozzina d'anni il numero di articoli e commi è cresciuto

del 25% ma il numero di parole (molte delle quali inutili, quasi tutte peggiorative) ha fatto crescere il codice dell'ambiente del 60%.

Ma ecco i numeri assoluti: il codice dell'ambiente fu approvato con 132 mila parole, compresi aggettivi e avverbi; oggi pesa 210 mila parole. Dal censimento lessicale sono esclusi i ponderosi allegati tecnici e applicativi di corredo.

Ogni anno, in media 72 cambiamenti, quanto basta per dare agli ecofurbi il modo di sfuggire a qualsiasi controllo, ai corretti di subire controlli vessatori e agli investitori di non far partire alcun impianto.

Assurdità normative

In questo fervore di nefandezze normative, chiunque deve occuparsi di tutelare l'ambiente non sa più a che santo votarsi.

Non è solamente il caso del depo-

sito nucleare che viene continuamente impedito (così le scorie restano disseminate in una ventina di depositi distribuiti in tutta Italia), o della carta da macero quotata alla borsa merci ma considerata rifiuto da molti. I casi di paralisi sono mille e mille. Per esempio nel 2014 alcuni nemici dell'ambiente paralizzarono il riciclo imponendo per legge che tutti i rifiuti fossero classificati come pericolosi tranne solamente quelli che potevano dimostrare di non esserlo; la norma visse pochi mesi.

Oggi però le maggiori aziende dilavori stradali non miscelano con l'asfalto il polverino di gomma da pneumatici usati, che si accumula perché per il ministero dell'Ambiente è un rifiuto. Ovviamente, come la legge per dire che la neve è neve, ora il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, promette che farà un decreto end-of-wa-

ste per dire che è gomma la gomma da usare nell'asfalto, e un altro decreto per dire che è carta la carta da macero.

Il disinquinamento delle acque contaminate: estratte dal sottosuolo e ripulite, poi quelle acque non potrebbero essere riniettate pulite là dov'erano ma andrebbero smaltite a caro prezzo nei depuratori. Ovvio che a queste condizioni il risanamento non si fa e l'acqua di falda rimane contaminata.

Parrà un assurdo, ma c'è da augurarsi che nessun ispettore ambientale voglia inquisire la Sovrintendenza: la settimana scorsa a Roma nel terreno di via Alessandrina gli archeologi hanno ritrovato la spettacolare scultura di una testa di età imperiale. Estratta dal terreno, quel marmo è roccia di scavo e come se fosse un sasso è obbligatorio sciogliere il capolavoro nell'acido secondo lo standard UNI10802 per escludere la ces-

sione di inquinanti.

Un piano per la sostenibilità

Non è un caso che pochi giorni fa a Milano le imprese di Alleanza cooperative italiane, Confagricoltura, Confartigianato, Cia, Cna, Confindustria, Confcommercio, Confindustria, Febaf, Unioncamere e Utilitalia abbiano presentato il documento «Acceleriamo la transizione alla sostenibilità», un appello per rimuovere ostacoli normativi, procedurali e culturali che limitano la svolta green chiesta dai cittadini.

E il ghiaccio?

La pagina che avete letto cominciava con l'articolo 214-bis sulla neve che è neve e non rifiuto: di sicuro un perito della procura, un maresciallo o un funzionario sta già ipotizzando che, se la neve non è rifiuto, allora lo è il ghiaccio e va sanzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CODICE DELL'AMBIENTE

397

articoli

Il decreto legislativo 152 era nato nel 2006 con 318 articoli

105

articoli aggiunti

Sono stati abrogati altri 26 articoli

210mila

parole

Il testo originale del codice dell'ambiente era composto da 132mila parole



Biogas. Con le nuove regole, in difficoltà anche gli impianti per la produzione di metano da fermentazione dei rifiuti organici



ECONOMIA VERDE

I freni agli investimenti ecologici

Incertezza normativa, sentenze contraddittorie e vincoli burocratici impediscono molte attività di tutela e di disinquinamento. Il caso del Testo Unico, che viene cambiato in media 72 volte l'anno



Materie prime.

Un impianto di produzione di metano da fermentazione e, nella fotografia in basso, carta da macero.

Le stesse materie prime, usate da sempre e quotate nei listini, sono state classificate come rifiuti e vi è stata imposta la normativa ambientale

PROGETTO EUROPEO IN TOSCANA

Rifiuti, al via i test sulla tariffa puntuale

A settembre partirà in Italia la sperimentazione europea per la raccolta dei rifiuti "personalizzata". Ci sono già alcuni comuni che hanno iniziato a utilizzare i cassonetti intelligenti, ma senza una regola e dei metodi condivisi. Quello che invece nascerà nell'area della Toscana del Sud è un vero e proprio progetto coordinato dall'Unione europea.

Sei Toscana sarà dunque la prima azienda italiana specializzata nella raccolta dei rifiuti a entrare nel programma europeo «Urban Agenda», che ha lo scopo di promuovere la cooperazione tra i paesi per migliorare crescita, vivibilità e innovazione nelle città. Sei Toscana serve i comuni di Siena, Arezzo, Grosseto e parte di quelli livornesi. Per avviare la sperimentazione verranno scelti a breve tre comuni: il bacino verrà successivamente allargato.

L'obiettivo è quello di arrivare a una "tariffa puntuale" per permettere al cittadino di pagare per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati in misura proporzionale rispetto alla quantità effettivamente prodotta: non più, quindi, in base alla numerosità del nucleo familiare e alla grandezza del proprio appartamento, ma facendo riferimento alla quantità reale prodotta.

Il principio è che chi inquina paga e per attuarlo sarà necessario in quest'area un investimento graduale di 50 milioni per l'acquisto della tecnologia, in grado di pesare la quantità introdotta e riconoscere i codici fiscali dei cittadini. Lo strumento in fase di sperimentazione si chiama «Toolkit», ed è un insieme di prassi e tecniche per la realizzazione della tariffa puntuale.

Il presidente di Sei Toscana Leonardo Masi ha formalizzato l'accordo firmando il protocollo d'intesa a Bruxelles nell'ambito della «Green Week», la settimana europea dedicata all'economia circolare.

È stata scelta Sei Toscana in quanto la società è il gestore unico della raccolta integrata dei rifiuti nel più grande ambito territoriale italiano, che peraltro ha già previsto, nel proprio piano industriale, investimenti per realizzare sistemi di raccolta intelligenti con accesso controllato, riconoscimento dell'utente e misurazione dei conferimenti.

Sperimentare il Toolkit su un territorio così prezioso e sensibile come la Toscana del Sud rappresenterà, inoltre, un banco di prova efficace per individuare uno standard replicabile nelle altre realtà italiane ed europee.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

